

→ **La Cgil della Spezia** fa una mappa delle aziende colpite, dell'indotto, dei posti a rischio

→ **Servono molti soldi** ma Prestigiacommo recita il solito lamento: «Non ci sono, li hanno tagliati»

L'alluvione si prende 5 mila posti di lavoro Governo «senza soldi»

I posti a rischio



La camera del Lavoro di La Spezia ha steso la mappa dei posti di lavoro a rischio, dopo l'alluvione: sono circa 5 mila. Un documento che il governo dovrebbe adottare subito, per interventi anti-depressivi nella zona.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbuccianini@unita.it

In commissione ambiente al Senato, dove il ministro Stefania Prestigiacommo si è ancora una volta indignata e dunque arresa alla mancanza di soldi per mettere in sicurezza questo Paese, avrebbero dovuto convocare e ascoltare Antonio Guadagnucci e sua figlia Michela. Anzi, avrebbero dovuto riceverli al consiglio dei ministri, uno dei tanti, ma in particolare uno di quelli in cui - e qui ci aiuta il ministro - si è deciso che per il dissesto idrogeologico non ci sono fondi. «Il Piano è anco-

ra fermo al palo». Come la vita di Antonio e Michela. Lui perse la moglie Nara Ricci e l'altro figlio Mattia, dodici mesi fa, nell'altra alluvione, a Lavacchio, mezza casa crollò, lui era nell'altra metà. Michela invece era a festeggiare Halloween. «Non chiedo soldi - spiega - ma ho perso la casa che con mia moglie avevo costruito con grandi sacrifici. Da allora sono stato abbandonato, nonostante le tante promesse. Vivo in affitto in una casa provvisoria, ne vorrei una mia per far vivere

mia figlia in sicurezza». È stato anche ospite delle suore, come altre famiglie della zona: otto di queste non sono ancora rientrate nelle loro case. È passato un anno. I lavori di risistemazione del paese - finanziati per 2 milioni di euro - non sono ancora cominciati.

Questa testimonianza sarebbe arrivata diretta, più vera del solito lamento di Stefania Prestigiacommo, che si arrabbia, litiga con Tremonti, con tutti, ma poi accetta, e si vergogna tanto da essersi evitata la visita ai luoghi recentemente alluvionati. «Con il decreto legge di agosto tutte le risorse Fas, incluse quelle del dissesto, sono state cancellate. Al mio ministero non è stata assegnata alcuna risorsa». Dice poi di aver rastrellato «150 milioni» durante la discussione sulla legge di Stabilità. Li definisce lei stessa «assolutamente insufficienti».

TRE TEMPI DIVERSI

Queste disgrazie hanno tre tempi: la prevenzione, che i governi a ogni livello trascurano e mortificano, con concessioni edilizie insensate: probabilmente questa è la causa che ha portato via metà della famiglia Guadagnucci, ma le perizie della procura non sono ancora state ultimate, 368 giorni dopo i fatti. E ieri il procuratore di Massa - dopo le prime indagini - ha definito scellerate le scelte urbanistiche intorno al fiume Magra. Il secondo tempo è l'alluvione, gli smottamenti, i morti, l'emozione, l'arrivo dei riflettori, dei volontari. La promessa dei soldi. Poi c'è il terzo tempo: progettazione e cantierizzazione degli interventi, sostegno alle vittime e alle imprese, perché c'è da ricostruire un tessuto sociale che il fango si è portato via. Il lavoro non c'è, la comunità si disgrega. Questo è il cruccio degli aquilani, questo è l'urlo dei veneti, finiti sott'acqua l'autunno scorso: settecento famiglie trevigiane di 48 comuni diversi e le imprese della Marca aspettano ancora i 27 milioni stimati come risarcimento danni. La regione ha stanziato (ma non liquidato) circa 6 milioni. Quando arriveranno, per molte imprese sarà solo una beffa, non riusciranno a rianimare attività che ovviamente necessitano di continuità. È un disinteresse vizioso. Funziona come per la mancata prevenzione. Mettere in sicurezza una zona pericolosa costa circa sette volte meno che rimediare successivamente i danni del territorio: dal dopoguerra a oggi lo Stato ha speso 270 miliardi di euro per l'emergenza successiva ad alluvioni e terremoti. Mettere in sicurezza il territorio italiano costa 40 miliardi: queste le proporzioni. Il ragionamen-